



I GUERRIERI DELLA LUCE

E' il titolo dell'ultimo libro di Paolo Coelho; una pagina al giorno, meglio di sera, per poter assimilare e approfondire i concetti e lo spirito, come mi ha insegnato il "magico zio", che in un anno riesce a leggere dieci pagine di un libro!

I guerrieri della luce assomigliano ai guerrieri del Cerreto, così come settimanalmente li descrive il "nipote" del "fumoso" zio. Vanno spediti in salita senza mai voltarsi, senza degnare di uno sguardo il panorama e la natura che li circonda, vanno veloci verso la cima come il branco di iene alla preda, con gli occhi accesi di rosso. Vanno per le tagliate, le statali e le direttissime, allacciati ad una corda invisibile che li tiene uniti, dal capocordata all'ultimo guerriero. Vanno alla reggia di Ocalan, feudatari e vassalli, ma vestiti d'umiltà e rispetto per la Maestà e per il Cerreto.

S'inchinano per entrare e immergersi nel tiepido e fuliginoso antro regale. Consumano magri bocconi dei focolari domestici, bevono coppe di acque chete sorgenti da appendici che affondano in serbatoi di plastica riciclata.

Lasciano pensieri, memorie e fantasie, sul libro che diventa al finir dell'anno "vangelo di vita vissuta".

E poi capelli al vento vanno pel filar della cresta nord e per i "Canali", come il tuffatore di Paestum nel mare italico; sfiorano rami e fronde, volano su pietre e rocce, precipitano per i gradoni, ed eccoli giungere al Chianiello dove altri "guerrieri", ma dalla luce tenue, li attendono per sapere e per farsi coinvolgere nei racconti e nelle storie dei "guerrieri della luce".

Storie fatte di parole semplici sempre uguali, eppure "a risuonare come nuove" per bocche incantate e cuori generosi.

E anche quando aleggiano le nebbie, il cielo lacrima e la neve copre i sentieri, là stanno "i guerrieri della luce", sul Cerreto, il loro campo di battaglia.

E tu, Francesco, continua a dirmi dei "guerrieri della luce e del Cerreto", e così il sogno continua e la fantasia pure!

27-29 aprile VIII INCONTRO CON LA MONTAGNA

E con quest'anno sono otto gli appuntamenti annuali con la Montagna promossi, organizzati e vissuti dai Moscardini. Non ho avuto difficoltà, rispetto alle precedenti occasioni, di scegliere il tema conduttore di questa "tre giorni": il Parco dei Monti Lattari. Ne abbiamo parlato spesso e molte volte è stato oggetto di nostre sollecitazioni e iniziative, che è bene riassumere per rinfrescare memorie e per sollecitare successivi impegni.

Tutto nasce negli anni 80, quando contemporanea dell'iniziativa della ricostruzione della "Casa del Guardiano" lanciammo la proposta di istituire il parco comunale del Chianiello che inglobava il territorio demaniale da una quota di 108 mt fino al limite dei 1000 mt del Cauraruso.

E per dare concretezza portammo l'acqua sul Chianiello e lassù installammo quattro tavoli, costruimmo una recinzione e andammo nelle scuole per promuovere gite ed escursioni. Poi sul finire degli anni 90 si cominciò a parlare nel "Palazzo di Santa Lucia", cioè alla Regione, dell'istituzione del parco regionale dei Monti Lattari: e fu miele per i nostri palati e musica per le nostre orecchie!

Dalla perimetrazione del parco fatta da eminenti mappisti, ci accorgemmo che in sostanza i confini del parco coincidevano con i territori delle comunità montane costituite e quindi Angri, con i suoi 84 ettari di bosco e montagna ne erano esclusi. Partì, allora, la campagna di ammissione al Parco e il Consiglio Comunale, su nostra proposta, chiese e ottenne poi il riconoscimento.

Notammo pure che altri territori, come quello di Nocera Superiore, dove alle pendici del Monte Sant'Angelo di Cava esiste un piccolo bosco di betulle bianche, unico, per tutto il comprensorio dei Lattari, testimonianza di antiche colonizzazioni arboree, spazzate via, poi, dall'evoluzione e trasformazione climatica di secoli e secoli, ne erano esclusi. Facemmo la stessa cosa con amici di quel comune. Nel 2003, puntammo al riconoscimento del nostro territorio montano quale "Riserva naturale integrale" per proteggere, custodire

e preservare per le prossime generazioni questa parte del versante nord del Cerreto; proponemmo anche il nostro moscardino quale simbolo del parco.

Nel 2004 la Regione procedette alla nomina del Presidente del Parco, poi vennero il consiglio e la giunta, il collegio dei revisori, venne il finanziamento, anche cospicuo, per le prime attività.

A tutt'oggi, gennaio 2007, però non abbiamo, in concreto, visto ancora niente, né sappiamo di regolamenti e iniziative. E' probabile che ci sia molta carne a cuocere, che siano in itinere concorsi e gare di appalto, ma vogliamo sapere e dare il nostro contributo, fatto di anni di sentieri e di cime dei Lattari. Vogliamo mettere a disposizione fotografie, storie di luoghi e tradizioni, vogliamo suggerire percorsi naturalistici, paesaggistici, architettonici, vogliamo consegnare in mani esperte i fiori, gli alberi, i funghi, gli animali che popolano il Cerreto. Vogliamo illustrare, per valorizzare, i luoghi e le mete delle nostre escursioni. Vogliamo, in sostanza, continuare ad essere al servizio della collettività e delle istituzioni.

Avremo, anche, in una delle serate come ospite, Natalino Russo, giovane speleologo, che presenterà il suo libro "La via di Santiago"; pensieri, incontri e storie raccolte nei suoi tre pellegrinaggi a Compostela. Sarà occasione di rivivere le nostre esperienze e ripercorrere l'indimenticabile "Viaggio dei Moscardini alla tomba di Jacopo".

Alla fine, l'ultima sera, ci sarà la consegna della targa "L'uomo del Chianiello 2007", e già sono all'opera i moscardini-senatori (già insigniti del premio negli anni precedenti) per segnalare nomi e fatti. Un'anteprima della manifestazione sarà tenuta a Corbara, su invito del Sindaco, un sabato di marzo e vedrà la partecipazione degli alunni e studenti delle scuole. Si parlerà del Cerreto, mostreremo le nostre foto e racconteremo le nostre storie e le nostre avventure.

Questo è il programma, adesso "al lavoro" per dimostrare prima a noi stessi e poi agli ospiti ed ai visitatori, la "professionalità" e la "passione" di chi continua ad andare avanti.

C'ERA UNA VOLTA UN CASTELLO...

Sulla carta dei sentieri dei monti Lattari, dove c'è il passo di Ravello, attraversato dal sentiero n. 15 che da Minori porta per cresta sud-est e la vena Secata sulla cima del Cerreto, c'è un'indicazione "Castello" mt.745.

Non so quante volte andando in quel di Castiglione ho allungato lo sguardo dal finestrino della macchina per cercare di individuare il sito. Alcune volte mi sono anche fermato, e nei pressi dello scarico del legname ho chiesto informazioni. Nessuno sapeva niente di questo castello, provai con mast'Antonio che non solo è tramontino ma conosce questo versante dei Lattari per 'averci buttato il sangue ai tempi della giovane età', poi chiesi ad Henyo, indigeno-creolo corbarese, nessuno sapeva, anzi esprimevano meraviglia come dire "l'avete sognato!".

Invece il sindaco Armando mi confermava l'esistenza, e aggiungeva "si c'è, ma non si vede, la natura e l'incuria dell'uomo l'hanno occultato".

A questo punto bisognava andare e siamo andati domenica 7 gennaio, dopo l'Epifania: La spedizione dei Moscardini era qualificata: il Presidente con Catiello, armato di "fendenti", Gigino, arrampicatore solitario, Peppino, professore di Mitch, Salvatore con la sua sinfonica "faccetta nera" e Michele, aspirante moscardino; in verità c'era anche Sumino, ma come il 'Castello', c'era ma non si vedeva. Arrivati al passo ci avviammo per un sentiero largo e panoramico; dopo poco incominciammo a guardare intorno puntando e sgranando gli occhi alla ricerca di una traccia, di una pietra, di un segno.

Di fronte avevamo una bella cresta di cime, appuntite, che portavano fino al

Montalto, sentinella bianca del San Nicola di Baldassarre; un filo spinato si allineava sulla nostra destra fino a raggiungere la prima cima.

E proprio lassù vedemmo tre capre, come stambecchi del Gran Paradiso, ferme sul bianco cocuzzolo come ad osservare il nostro andare. Salire o proseguire per il sentiero che prendeva a scendere? ma si andiamo!

Trovammo tracce che ci portarono velocemente su; invece di roccia rinvenimmo resti di mura fatte di pietre che perimetavano in modo irregolare lo sperone, non trovammo invece le capre che si erano velocemente allontanate. Avevamo trovato il Castello e immaginammo anche la forma: il lato nord, che guarda il valico di Chiunzi, doveva essere occupato da una torre quadrilatera dove era il presidio d'avvistamento e di controllo delle valli circostanti. Nella torre dovevano esserci anche gli alloggi, cucina e dormitorio della guarnigione. Le stalle dei cavalli e dei muli dovevano essere addossate alle mura di cinta, più basse della torre, i servizi igienici in un angolo riparato, l'entrata era a sud, dalla parte del Montalto.

Il Castello o fortezza, *Castrum Triventum Amalfiae*, costruito nel X secolo dagli amalfitani, per difendersi e per controllo delle vie d'accesso, faceva parte di un sistema di fortificazioni, che in questa parte di territorio, comprendeva il castello di Maiori, recentemente recuperato, il castello di Ravello (di cui si sono perse tracce e memoria) e la torre del Valico, che venne rinforzata dagli Orsini nel 1400.

Immaginammo anche la vita che si svolgeva all'interno, fatta di turni di guardia e di riposo; il fumo dei pento-

RICORDI DI GENNAIO



I sette "Vesuviani"



Sulla cima del "Castello"

loni dove bollivano verdure e legumi, la brace per rosolare carne, i falò accesi nel piazzale per riscaldarsi, la legnaia sempre piena di legna di faggio e di ontani (non c'erano i castagni, che furono piantati a partire dalla metà del settecento); intorno belati di greggi e latrati dei cani; la calura estiva e i rifornimenti d'acqua dal Sambuco e dal Salice; le zuffe e le parolacce durante i giochi di carte e di dadi. Dal Castello si muovevano le pattuglie a piedi ed a cavallo, che risalivano i crinali dei Lattari fino alle linee di confine che oggi si identificano con il sentiero dell'"Alta via dei Lattari" (il n. 00). Controllavano il territorio da Chiunzi fino ai Piani del Megano dove il controllo e la difesa passava alle guarnigioni dei castelli di Lettere e di Gragnano.

Il castello fu conquistato dai Normanni nel 1127, data che segnò la fine dell'indipendenza della repubblica marinara di Amalfi; venne completamente distrutto durante il periodo angioino dagli abitanti di Tramonti che si ribellarono al potere regio di Ladislao di Durazzo. Scomparve così ogni traccia del Castello... così scrive uno storico amalfitano, ma non è così, le tracce ci sono e i Moscardini ne sono testimoni.

I SENTIERI DI FEBBRAIO

Venerdì 2: Caravaggio e i Moscardini ore 20

Domenica 4: Pizzo San Michele

Domenica 11: Madonna della Pace—Monte Finestra

Domenica 18: Matese

Domenica 25: Chianiello

Visitate il sito: www.moscardiniani.org

Sono aperte le prenotazioni per:

14-18 Giugno: Tenerife - Pico de Teide, 3718 mt -

20-31 Agosto 2007: Spagna-Lourdes-Pirenei